

**Il lavoro
come professione
nella *Piazza universale*
di Tomaso Garzoni**

a cura di

Italo Michele Battafarano
Antonio Castronuovo

Bononia University Press

Bononia University Press
Via Farini 37 – 40124 Bologna
tel.: (+39) 051 232 882
fax: (+39) 051 221 019

© 2009 Bononia University Press

ISBN 978-88-7395-453-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

In copertina: xilografia di Jost Amman tratta dal volume di Hartmann Schopper *De omnibus illiberalibus sive mechanicis artibus: humani ingenii sagacitate atque industria iam inde ab exordio nascentis mundi usque ad nostram ætatem adinuentis, luculentus atque succinctus liber*, Francoforte sul Meno: Sigismundus Feyrabend 1574.

Impaginazione: Irene Sartini
Stampa: Editografica, Rastignano (Bo)

Prima edizione: giugno 2009

SOMMARIO

<i>Premessa dei curatori</i>	7
<i>Paolo Cherchi</i> Il mondo della morale e del lavoro	13
<i>Italo Michele Battafarano</i> “Stridor delle padelle come di suono d’organo”: Le professioni culinarie	31
<i>Elide Casali</i> Mestieri di villa e di piazza tra “rusticitas” e “urbanitas”	51
<i>Antonio Castronuovo</i> Gli sfaticati, ovvero il mestiere di Michelazzo	65
<i>Vera Di Natale</i> “Lavorativo” e “festivo”	77
<i>Hildegard Eilert</i> Della milizia: tra fascino della tecnica e perfidia umana	89
<i>Stephan Füssel</i> Editori e stampatori: la nascita della comunicazione di massa	107
<i>Volker Kapp</i> I maestri del convincimento: retori, interpreti e maestri di linguaggio	119

<i>Elmar Locher</i>	
Le professioni dell'occulto tra magia e divinazione	129
<i>Volker Meid</i>	
Le professioni artistiche	145
<i>Andrea Pagani</i>	
I laboratori del cuoio e delle pelli	161
<i>Walter Pretolani</i>	
Meretrici e puttanieri	171
<i>Bibliografia</i>	181
<i>Indice dei nomi</i>	193
<i>I collaboratori</i>	201

Premessa

Il lavoro come professione, scelto quale titolo di questa raccolta di studi sulla *Piazza universale di tutte le professioni del mondo* (Venezia 1585) di Tomaso Garzoni da Bagnacavallo (1549-1589), esclude tanto che il lavoro sia una *missione* quanto che sia una *condanna*, concetti ambedue di derivazione teologica. Non concepisce tuttavia il lavoro come puro e semplice *negotium*, ovvero come attività volta esclusivamente al guadagno, in opposizione all'*otium*, che è invece attività sottratta all'impellenza del bisogno, quindi non quantificabile come valore concreto, perché rivela una dimensione artistica, intellettuale, meditativa, e quindi spiritualmente e culturalmente formativa.

Il lavoro di cui parla *La piazza universale* va oltre tutti questi concetti, essendo da intendere piuttosto nella sua dimensione *sociale* che non come attività prettamente *individuale*. Senza distinguere tra arti e mestieri, essendo questi, già nel titolo del trattato, definiti col concetto di *professioni*, e senza esprimere giudizi di valore sui diversi tipi di lavoro, tutti essendo degni della sua attenzione, Garzoni concepisce la sua *piazza universale* come una realtà sociale integrata, nella quale ogni professione è dipendente dalle altre e contribuisce con tutte le altre al progresso della comunità. Sarebbe perciò riduttivo leggere i singoli capitoli della *Piazza* garzoniana come se fossero entità assolute, astratte, autonome l'una dalle altre.

Per questo motivo il concetto di *lavoro come professione* nella *Piazza universale* è assolutamente *immanente*, ciò che poi rappresenta il più classico dei paradossi che possa essere mai uscito dalla penna di un canonico: il lavoro secondo Garzoni non rivela alcuna dimensione metafisica. Il Bagnacavallese tratta, infatti, di merci e servizi, poi dei processi di produzione, del divenire e sparire delle diverse professioni, della nascita di nuove attività lavorative, degli strumenti che servono ad ogni attore

della *piazza universale*, metafora felice della comunità sociale concepita in maniera orizzontale e non più verticale. Si sofferma poi a descrivere sia i comportamenti onesti sia i metodi disonesti nelle diverse *professioni del mondo*, i quali ultimi non vengono considerati peccati ma crimini. Insiste inoltre sull'ampliamento dei saperi e sulla necessità dell'innovazione tecnica che accompagna ognuna di esse; rimarca quindi l'importanza del progresso, continuo e concomitante, di tutte le professioni, affinché ci sia un miglioramento collettivo della *piazza*, perché di ogni altra ha bisogno ognuna di quelle *professioni*. Infatti, se così non fosse, si vivrebbe in uno stato vicino a quello di natura, nell'autarchia, ricercando soluzioni limitate e individuali, nella separatezza dagli altri, dove si raccoglie o si elabora soltanto quel che si consuma, rifiutando così sia la produzione di merci e servizi sempre più raffinati e sempre più efficaci, sia il loro commercio. In questo modo si condanna la *piazza universale* al regresso, alla stagnazione, alla decadenza, trasformandola in una realtà *provinciale*, paesana, limitata, sempre più povera e perciò senza futuro.

Agli occhi del Garzoni il lavoro nella *piazza universale di tutte le professioni del mondo* è quantificabile, commerciabile, acquistabile a un prezzo corrispondente alla qualità dell'offerta. Questa dev'essere sempre correttamente dichiarata e non manipolata o falsificata. Il *lavoro* è pertanto una *merce* con un *valore*, del quale Garzoni ritiene che il prezzo dipenda dalla qualità e dalla richiesta, per cui sa anche che può essere manipolato con dichiarazioni false e mirabolanti sulla sua efficacia oppure nascondendo la merce in momenti di crisi. Perciò egli non parla mai di prezzo "giusto" in sé delle merci ("prezzo politico" si direbbe oggi), preferendo fermarsi a riflettere sull'offerta, sulla merce adulterata o sul servizio ingannevole, sugli imbonitori e propalatori di miracoli merceologici (che oggi chiamiamo "pubblicità"), allo scopo di ricavarne un profitto maggiore, e perciò illegale.

Per il Bagnacavallese ogni manipolazione truffaldina delle merci è degna di pubblico ludibrio e di severissima punizione, così come lo è anche ogni accaparramento o sottrazione del prodotto al mercato, per far salire velocemente il prezzo, come avviene per esempio col pane. Anche della manipolazione della conoscenza – oggi diremmo del controllo dei mezzi di comunicazione di massa – parla Garzoni, quando si sofferma sui maestri del convincimento e sulla rivoluzione introdotta da Gutenberg

con l'invenzione della stampa; perché oggi – intende Garzoni anno 1585 – chiunque lo voglia può controllare sui libri stampati quanto ci sia di vero in ciò che si tramanda delle *auctoritates*, antiche e moderne; oggi noi diremmo: quanto manipolate siano le notizie diffuse dai giornali o dalla televisione nel villaggio globale.

Questa celebrazione del lavoro come attività umana che crea ricchezza, favorisce il progresso, formando mente e coscienza e arricchendo chi svolge una qualsiasi delle tantissime professioni della *piazza universale*, è un'opera di sintesi, che fu felice e fortunata, come poche altre della letteratura italiana dello stesso secolo e dello stesso tipo. Malgrado tutti gli appunti che si possono fare al Garzoni per aver saccheggiato – com'era peraltro in uso a quel tempo – tutte le altre opere che potevano fornirgli informazioni utili alla sua rappresentazione della *piazza* dei produttori di merci e servizi, pure non si può fare a meno di rilevare che la sintesi garzoniana fu la più riuscita, la più gradevole da leggere e la più utile da consultare. Per questo motivo *La piazza universale* ebbe larghissima diffusione in Italia e in Europa, in lingua italiana e in traduzione, per tutto il Seicento, lasciando tracce nelle opere di autori tedeschi importanti, i quali ancora nel corso dell'Ottocento e del Novecento vi ricorsero con dovizia e con profitto.

Come tutti i volumi miscellanei, anche questo aveva in origine un progetto più ampio, includeva altre professioni, ritenute dai curatori degne di attenzione, per esempio quelle giuridiche oppure talune di quelle più specifiche, oggi tanto attuali (tintori, vetrari, mercanti, banchieri, usurai e consimili), per le quali si erano individuati i collaboratori, che però non hanno poi mandato in tempo il loro contributo. Ne è uscito tuttavia anche in questa forma un volume che, a nostro giudizio, mostra l'utilità di approcci metodologici diversi, suggerendo, implicitamente, anche altri percorsi di ricerca e altre ipotesi interpretative, tutte meritevoli di essere approfondite, verificate e, anche, confutate.

Ciò nella convinzione che tale pluralità è il segno della ricchezza dell'opera del Garzoni, oggi meno che qualche decennio fa, riassumibile velocemente con una formula generica, che lo confini tra i trattatisti minori del Cinquecento. Non è peraltro un caso che in questo volume siano presentati contributi di studiosi diversissimi, a meglio documentare la poliedricità dell'opera del Bagnacavallese. Che poi la metà dei collaboratori sia di provenienza culturale tedesca o di formazione germanistica non è un

caso, perché l'opera di Tomaso Garzoni ebbe in Germania una fortuna eccezionale nel contesto europeo, lasciando tracce anche nella lingua tedesca che si parla oggi.

La disponibilità di due eccellenti edizioni moderne della *Piazza universale*, una a cura di Giovanni Battista Bronzini e l'altra di Paolo Cherchi e Beatrice Collina, poi la riedizione di quasi tutte le opere del Garzoni, compreso il postumo *Serraglio degli stupori del mondo*, uscito a Russi di Ravenna nel 2006 per la VACA Edizioni, per merito di Paolo Cherchi e Walter Pretolani, e, infine, il *Saggio di una bibliografia garzoniana*, apparsa sempre a Russi nel 2007, a cura degli stessi due interpreti, infaticabili "garzonofili" e perciò degni di riconoscenza, fanno ben sperare per il futuro, nel quale l'attenzione all'opera del Garzoni non sia più scandita soltanto dalle occasioni e dagli anniversari.

Se questo volume incentrato sul lavoro riuscirà a sollecitare ulteriore curiosità su questo tema o su altri aspetti dell'opera del Bagnacavallesse, gli autori e i curatori di questo volume si riterranno soddisfatti e ampiamente ripagati per l'impegno profuso nell'interrogare Garzoni sul lavoro *come professione della piazza universale*, nella modernità europea che inizia, questa volta, nel 1585 e dura tuttora, perché il lavoro è ancora il fondamento della vita di ogni essere umano, come membro di una comunità, e della sua libertà, tanto individuale quanto sociale.

Per quanto detto finora, non dovrebbe stupire che il "Centro Studi Storia del Lavoro" della "Fondazione Cassa di Risparmio di Imola", abbia manifestato un vivo interesse per la figura di Tomaso Garzoni e per la sua opera, fonte ricchissima d'informazioni, conoscenze e suggestioni sul mondo del *labor*. Al fine di documentare natura e storia del lavoro, esso ha accolto e promosso questo progetto, il quale, privilegiando il tema (anche per quel che implicitamente suggerisce come punto di partenza dell'età moderna, si pensi all'invenzione della stampa o delle armi da fuoco), ne ha però ricostruito l'argomentazione nel dettaglio, proiettandola poi nel contesto europeo del Cinquecento.

L'attenzione alle professioni del mondo che caratterizza la scelta di questo progetto editoriale, documenta allo stesso tempo in che modo il "Centro Studi Storia del Lavoro" si è posto il proprio obiettivo primario, rappresentato dallo studio del lavoro e dei collegamenti delle attività lavorative con le caratteristiche sociali, culturali ed economiche del

territorio di riferimento. Poiché tra i suoi compiti istituzionali sta quello della ricerca storica, il presente volume sulla *Piazza universale* risponde al meglio ai fini statutari del Centro, avendo trovato nel Bagnacavallese Tomaso Garzoni un autore locale, “del territorio”, che fu uno dei primi in Europa a sistemare il concetto di lavoro, di tutte le professioni del mondo, tanto da apparirci oggi uno storico dello stesso, ma in chiave europea, come nessun altro suo contemporaneo seppe fare meglio, né in Italia né all'estero.

Italo Michele Battafarano, Antonio Castronuovo

NB: I titoli dei singoli contributi sono riportati nell'indice del volume in forma abbreviata, per evitare la ripetizione del titolo dell'opera garzoniana. Nel testo essi compaiono nella forma completa voluta dagli autori.

